

Conclusioni

RENATA DA NOVA*

Nell'impossibilità, oggi, del Soprintendente archivistico dott. Pierpaolo Dorsi, di essere presente a questa giornata di studio e confronto, mi trovo a sostituirlo e, dopo aver ascoltato attentamente gli interventi dei relatori che mi hanno preceduto – Procaccia, Crismani, Verginella e, con lieve cambio di programma, Carera – ho quindi il compito di trarre le conclusioni della prima sessione di lavoro.

QUALI BILANCI, QUALI PROSPETTIVE?

Micaela Procaccia col suo intervento ha subito posto l'accento, dal punto di vista dell'Amministrazione archivistica, sulle specifiche esigenze di tutela degli archivi sindacali, che si presentano più o meno strutturati, "verticali" al centro, "orizzontali" in periferia, nonché dispersi in una conservazione policentrica e con particolari esigenze di standard di descrizione. Dispiace non aver potuto ascoltare la relazione di Teresa Corridori, dell'Archivio storico nazionale della CGIL, che è stata partecipe – nell'analisi delle tipologie documentarie per categorie per i fondi di cui è responsabile – di un'importante azione preliminare alla definizione di standard specifici. Problemi di descrizione con cui si confrontano ora le archiviste incaricate, presso l'Istituto Livio Saranz di Trieste, del riordinamento del cospicuo fondo della Nuova Camera Confederale del Lavoro CGIL. Riordinamento che è una tappa fondamentale, per così dire, dopo una lunga serie di interventi preliminari e necessari sul complesso della documentazione, sindacale e non, confluita in tempi e modi diversi al Saranz, per lo più tramite l'azione e grazie alla passione di singoli dirigenti, funzionari od altro.

* Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia.

Proprio il Saranz rappresenta un esempio eclatante del policentrismo della conservazione, delegata, o meglio suffragata da Istituti, Centri di documentazione, Fondazioni. Forse il suo archivio non si può considerare propriamente e da tutti i punti di vista – nonostante la diversità e la complessità dei materiali conservati – un “universo autosufficiente”, come l’ha definito Luisa Crismani, né l’unica matassa che esaurisce nei suoi fili tutti i possibili disegni di ricerca sul mondo del lavoro nella Venezia Giulia e a Trieste. Esso è però sicuramente una miniera preziosa (e per questo tutelata dalla dichiarazione di notevole interesse storico) considerando anche la più generale lacunosità delle fonti, sindacali *in primis*; una miniera alla quale correlare comunque altre tipologie di fonti, sia scritte, sia soprattutto orali. Lo ha sottolineato Micaela Procaccia, e con l’esempio del progetto della Shoah Foundation, ha fatto balenare nuove possibilità di “tradizione” e descrizione di tali fonti.

Fonti, quelle orali, decisamente problematiche, sia per la loro “intenzionalità”, sia pure per quanto sottolineato da Marta Verginella nel suo intervento, specialmente quando si tratti di “creare” un archivio/banca dati di tali fonti in un’area mistilingue. Problemi di trascrizione, ma anche di traduzione, per non tradire troppo il valore insito nel legame tra forma e contenuto, nell’espressione linguistica di un determinato vissuto. Ogni traduzione è sempre un po’ un “tradimento”, o meglio una sorta di “operazione alchemica” (per dirla con Titus Burckhardt): è cioè, nello stesso tempo, trasformazione, in quanto interpretazione creativa.

E allora non posso non richiamarmi alla felice espressione di Luisa Crismani circa la “creatività” dell’archivista, “mediatore” tra il caos delle carte e l’ordine ad esse sotteso o applicabile. Una mediazione che non è mai neutra e che richiede pertanto che se ne dia ragione: necessità, quindi, delle premesse metodologiche e storiche agli inventari, quantunque in parte redatte attraverso la griglia degli standard internazionali – ISAD e ISAAR – delle schede descrittive per il soggetto produttore ed il complesso archivistico.

Ma per gli archivi sindacali ora il problema è, come ricordato da più relatori, l’organizzazione del “presente” per una sedimentazione “consapevole”, sia che questa si concretizzi in Centri di conservazione generale, sia presso Istituti deputati. Aldo Carera, nel tracciare l’evoluzione della cultura archivistica della CISL, ha messo in luce la consapevolezza del costruire la memoria negli anni cinquanta e sessanta, la dispersione della memoria (del passato e del presente) nell’attualità dirompente degli anni settanta, l’attenzione ricostruttiva degli anni ottanta e novanta, ma ha anche sottolineato la burocratizzazione caotica dell’oggi, con iniziative lodevoli ma disperse (come i corsi per archivisti dell’Associazione BiblioLavoro). Pur nel rispetto delle specificità locali, sembra ora mancare un indirizzo più generale, che nell’incontro positivo tra Amministrazione archivistica, Università ed Organizzazioni sindacali (vale a dire tra archivisti, storici e soggetti produttori) colmi la cesura esistente tra i fondi degli archivi storici centrali o conservati presso i Centri di documentazione particolari ed i labili archivi delle sedi operative territoriali. Bisogna quindi mirare alla formazione di archivisti sindacali, dare le linee guida per una rinata consapevolezza.

Ben vengano, allora, tutte le occasioni, come questo convegno, che siano da stimolo per rispolverare la memoria, tener viva l'attenzione e per riflettere sia sugli strumenti di descrizione per la documentazione che si è conservata, sia sugli strumenti per l'organizzazione di quella che ora si produce. Solo così faremo un passo avanti per la tutela e la conservazione di fonti importanti per la storia del nostro tempo.